L'ALTARE MAGGIORE DELLA CHIESA DI SAN VINCENZO FERRERI A IBLA

L'opera inedita fu commissionata al catanese Tommaso Privitera nel 1773 per il venerabile convento di San Domenico

di **SALVATORE MARIA CALOGERO**
(Ingegnere, studioso di recupero di edifici storici e monumentali in ambiente sismico)

Nel 2011 sono stati ultimati i lavori di restauro della ex chiesa di S. Vincenzo Ferreri in Ragusa, per adoperarla come auditorium. Questa chiesa, che prima dell'Unità d'Italia era annessa al convento dei domenicani, fu ricostruita dopo il terremoto del 1693 sui resti di quella cinquecentesca fondata da padre Vincenzo da Pistoia, compagno di san Vincenzo Ferreri, pertanto una delle più antiche della città Iblea.

Lo storico dell'arte Paolo Nifosì scrive che «La fisionomia unitaria dell'interno prende corpo tra il 1731 e il 1734 col ciclo di stucchi eseguiti dallo stuccatore agrigentino, ma di formazione palermitana e in particolare serpottiana, Onofrio Russo. L'incarico al Russo riguardò le pareti laterali dell'aula, con le sei cappelle, le cornici dove inserire successivamente i dipinti, per i quali sarà incaricato il pittore palermitano Raffaele Visalli, e i "festini" di fiori negli angoli della volta dell'abside. Nel contratto di incarico non si fa menzione al tema raffigurato nel catino absidale, la raffigurazione di Dio Padre, sorretto da angeli e glorificato da angeli musicanti tra nuvole e teste di cherubini e serafini. A Raffaele Visalli, nel 1736, si dà l'incarico di dipingere le tele degli altari della Madonna del Rosario, di S. Pietro Martire e di S. Domenico, oltre a dodici dipinti da sistemare tra le cappelle e nell'ordine "bastardo" raffiguranti i misteri dolorosi, i misteri gloriosi o i misteri gaudiosi a discrezione del priore del convento». Inoltre, riguardo agli altari, scrive: «Se l'altare in marmo dell'abside è un'opera rococò del secondo Settecento, gli altari in pietra della navata, dove ancora rimangono frammenti di vetri colorati e di cornici lignee, sono testimonianze neoclassiche del primo Ottocento».[1]

Nel Fondo Notarile dell'Archivio di Stato di Catania è conservato il contratto con il quale il catanese Tommaso Privitera si obbligò con frate Rosario Mancuso, «Religioso Converso ordinis Praedicatorum de familia Venerabilis Conventus S. Dominici Civitatis Ragusiae», nella qualità di procuratore dello stesso convento in virtù della procura dell'11 luglio 1773, conservata agli atti del notaio Giorgio Sulsenti della

1

2

3

città di Ragusa, a «fare, e formare al suddetto di Mancuso dicto nomine un intiero Altare di Marmo per servizio della Chiesa di detto Ven.le Conv. to incrostato come dicesi di commesso con pietre di colore di egual specie, e sorte che vengono chiamate e descritte nel disegno fatto, esistente però in potere di detto di Privitera, e della stessa forma, lavoro, pianta e maniera, che aggetta il disegno suddetto, ma di quella parte, e mezzo lato ove si ritrova distintamente descritta, e notata tutta la diversità delle Pietre di colore, e che solamente dovrà differire dal suddetto disegno l'Urna dell'Altare suddetto, la quale Urna dovrà farsi, conforme detto stagliante s'obliga farla come vien disposta, e formata nell'altro collaterale mezzo disegno, che ritrovasi ambidue fatti in un solo foglio di Carta, ed il portellino del Tabernacolo farsi di figura Ovate di pietra di verde antico, o d'altro genere di pietra di non inferior qualità esclusi (venendo) da detta obbligazione del suddetto staglio l'Angelone, Piramidi, Vasi, Candilieri, Croce e Confaloni ivi disegnati, restando questi in un della cornice del Tabernacolo a carico, e costo del suddetto Convento, e per esso di detto di Mancuso dicto nomine; Fatto tutto detto staglio magistrevolmente secondo ricerca l'Arte, e la perizia d'un buon Maestro, benvisto a Periti, da farne la consegna lesto di tutto punto, conforme detto di Privitera stagliante s'obliga farne di detto staglio la consegna in Aprile venturo del 1774. Con trasportarlo a sue proprie spese da questa Catania sino allo scaro, e littorale nominato Mazzarella, e da colà poi sino alla detta Chiesa di detto Convento trasportarsi a spese di esso Convento, e per esso del detto di Mancuso dicto nomine

4

5

ma però è obligato detto di Privitera stagliante conforme s'obliga far situare in detta Chiesa a suo luogo proprio il suddetto lavorato Altare con apprestare la sua presenza, ed assistenza solamente per venire con perfezione situato a spese del Convento suddetto e per esso del suddetto suo Procuratore di Mancuso. Li gaffi di ferro però che sono necessarij per sostenere uniti li Pezzi marmorei deve farli detto stagliante di Privitera conforme s'obliga quelli adempiere a sue proprie spese».[2] Il prezzo dello staglio fu di onze cento cinque e per il suddetto lavoro fu nominato garante «Magister Nicolaus Daniele Caput fabrorum lignariorum huius praedectae Urbis».[3]

Da questo contratto si viene a conoscere l'autore dell'altare maggiore della chiesa di San Vincenzo Ferreri in Ragusa [1]: il catanese Tommaso Privitera.

Il marmoraro catanese mostrò un disegno che conteneva al suo interno due soluzioni poste ai lati dell'asse di simmetria dell'altare, completo di pianta e alzato, visto l'andamento concavo-convesso del paliotto [2, 3]. Il procuratore del convento dei domenicani, come si legge nel contratto, decise di fare realizzare l'altare corrispondente «a quella parte e mezzo lato ove si ritrova distintamente descritta, e notata tutta la diversità delle Pietre di colore», tranne l'Urna che «dovrà farsi, ... come vien disposta, e formata nell'altro collaterale mezzo disegno, che ritrovasi ambidue fatti in un solo foglio di Carta, ed il portellino del Tabernacolo farsi di figura Ovata di pietra di verde antico, o d'altro genere di pietra di non inferior qualità».

Nel contratto fu concordato anche il prezzo di 105 onze e furono stabiliti "patti e condizioni" per il trasporto e l'assistenza che doveva prestare il Privitera per la posa in opera. Garante del lavoro fu l'altro catanese, Nicolò Daniele, attivo in qualità di architetto in molti cantieri nella seconda metà del '700. Fra i suoi lavori va ricordato il pavimento marmoreo nella chiesa di S. Sebastiano a Melilli [4, 5], progettato nel 1775, e realizzato nel 1778 dallo stesso Privitera dopo aver ultimato nel 1773 tutte le opere marmoree della chiesa, compreso l'altare del SS. Sacramento. Questo presenta molte analogie stilistiche con quello della chiesa di S. Vincenzo Ferreri a Ragusa, realizzato nello stesso periodo, tranne la Custodia, eseguita in un secondo tempo su disegno di don Antonino Emmanuele, alias Pepe, di Catania.[4]

Tra il 1770 e il 1771, Tommaso Privitera realizzò gli altari della chiesa di S. Maria di Gesù annessa al convento dei Minori Osservanti di Ispica, in cui intervenne Giovan Battista Marino per le parti figurative [6], e negli stessi anni settanta del '700 realizzò l'altare maggiore nella chiesa di S. Domenico a Modica, su disegno del Bonaiuto,[5] e l'altare di S. Bartolomeo nella chiesa di S. Maria della Stella a Militello in Val Catania,[6] ultimato nel 1776 [7]. Tommaso Privitera aveva già lavorato nell'area iblea nel 1768, quando realizzò i sei altari nella chiesa annessa al convento dei carmelitani a Scicli [8], per un costo di 98 onze.[7]

Altre opere di Tommaso Privitera a Catania, da solo o in collaborazione con altri artigiani, sono: l'altare maggiore della chiesa di Sant'Agata alla Fornace (1768),[8] due altari della chiesa di Sant'Agata alla Badia (1770),[9] le opere marmoree dell'orologio e del busto del conte Mario Cutelli nel Collegio dei Nobili (1779),[10] l'altare e la macchina nella cappella della Madonna del Carmine nella chiesa della SS. Annunziata dei padri carmelitani (1783)[11] e l'altare del SS. Crocifisso nella chiesa di Santa Maria dell'Ogninella (1790),[12] quest'ultimo realizzato insieme con il figlio Rosario. Fra le ultime opere di Tommaso Privitera, ci sono i tre altari della chiesa madre di Pietraperzia, realizzati nel 1792 insieme al figlio su disegno del catanese Domenico Carbonaro.[13]

Tutte queste opere fanno capire l'importanza che assunse questo artista nella seconda metà del Settecento in tutta la Sicilia Orientale.

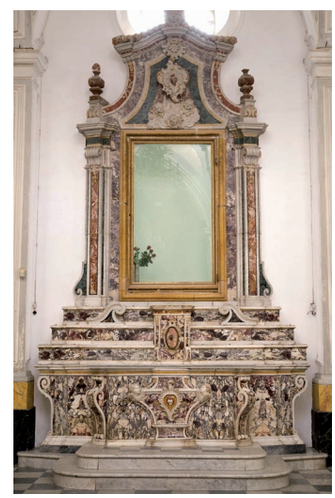
Tommaso Privitera nacque a Catania il 13 aprile 1730, da magister Santo e da Angela Rabuazzo,[14] il 2 dicembre 1752 sposò Antonia Laudani nella chiesa di S. Maria dell'Idria,[15] dove furono battezzati tutti i suoi figli.

Effettuò l'apprendistato presso lo zio Leonardo, fratello di suo padre, il quale, essendosi sposato con Agata Serafino[16] (di magister Pasquale e di Angela Palazzotto[17]) e avendo avuto solo figlie femmine, lo considerò come un figlio, inserendolo in una delle più importanti "squadre" di *marmorari* di origine messinese operanti a Catania dopo il terremoto del 1693, della quale facevano parte i fratelli Palazzotto, gli Amato, i Battaglia e i Biundo, tutti imparentati fra loro.

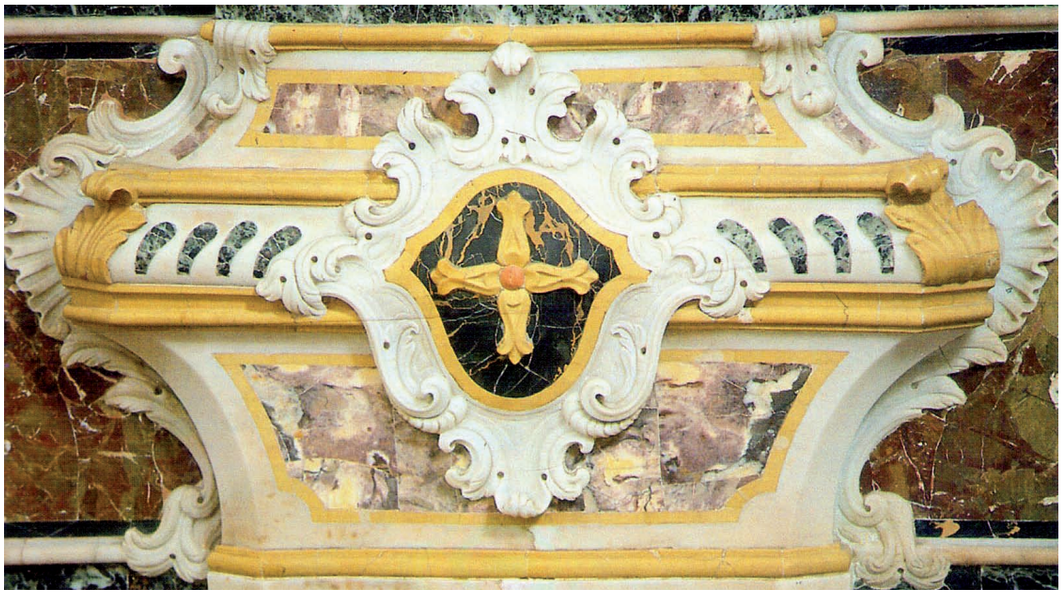
I nomi dei padrini delle figlie di Leonardo e Tommaso Privitera, da Giuseppe Palazzotto a Domenico Battaglia, da Francesco Sajola allo scultore napoletano Gaetano Franzese, fanno capire i rapporti intercorsi tra i Privitera e questi protagonisti della ricostruzione settecentesca di Catania.

Nel 1752, all'età di 22 anni, Tommaso Privitera aiutò lo scultore Giovan Battista Marino nella cappella di Sant'Ignazio nella chiesa dei Gesuiti di Siracusa,[18] facendo capire

6



7



8

che in quel periodo ebbe inizio un rapporto di collaborazione fra i due. Del resto lo scultore palermitano era giunto a Catania cinque anni prima, nel 1747, all'età di 32 anni,[19] per realizzare il pavimento nella chiesa di San Giuliano e l'altare di San Francesco Saverio nella vicina chiesa dei Gesuiti, in collaborazione con il celebre scultore palermitano Ignazio Marabitti; il 9 novembre 1752 fece battezzare il figlio Giovanni dallo stesso Marabitti[20] e intervenne realizzando sculture e altari nei più importanti cantieri a Catania e in tutta la Sicilia Orientale.

Il rapporto di collaborazione fra i due continuò anche in seguito, come risulta dall'affitto che l'8 giugno 1769 Tommaso Privitera dovette pagare per una bottega posta nel corpo ovest del palazzo dell'Almo Studio di Catania,[21] usata come laboratorio artigianale insieme a Giovan Battista Marino. Inoltre, la fornitura di marmi pregiati fatta il 5 settembre 1769 da don Giuseppe Orlando ai marmorari più importanti di Catania, fra i quali compare lo stesso Tommaso Privitera,[22] fa capire i rapporti di collaborazione con un altro dei più importanti scultori del Settecento catanese. ●

DIDASCALIE

1, 2, 3. Ragusa. Altare Maggiore dell'ex chiesa di San Vincenzo Ferreri (foto di *Filippo Guastella*).
4, 5. Melilli. Pavimento e Altare del SS. Sacramento nella chiesa di San Sebastiano (foto di *Sebastiano La Pila*).
6. Ispica. Altare Laterale della chiesa di S. Maria di Gesù (foto di *Gaetano Davide Peluso*).
7. Militello in Val Catania. Altare San Bartolomeo nella chiesa di S. Maria della Stella (foto di *Umberto Campisi*).
8. Scicli. Altare Laterale della chiesa del convento del Carmine (foto di *Luigi Nifosi*).

NOTE

1. NIFOSÌ P. 2008 - "La Chiesa di S. Vincenzo Ferreri", in *Ragusa Sottosopra*, n. 6, 9 dicembre.
2. *Extaleum pro Venerabile Conventum San Domenico civitate Ragusiae contram magistrum Thomas Privitera. F.c.* (A.S. CT, 1° vers. not., b. 4071, da c. 534 r. a c. 535 r., 2 agosto 1773 - notaio Santo Strano).
3. *Ibidem*.
4. Le notizie sulla chiesa di San Sebastiano mi sono state fornite dallo storico melillese Andrea Mollica.
5. NIFOSÌ P. 2010 - 18:45 6 agosto - RagusaNews.com.
6. DI FAZIO S. 2001- *La maestranza dei conciatori e l'opera pia S. Bartolomeo in Militello in Val di Catania*, Catania, p. 32.
7. Archivio di Stato di Modica, notaio Vincenzo Aparo, vol. anno 1768, ff. 136 v.-137 r., 7 luglio 1768. Cfr. NIFOSÌ P. 1997 - "La chiesa e il convento del Carmine", in *Scicli. Una città barocca*, Milano, p. 135.
8. A.S. CT, 1° vers. not., b. 10252, c. 155, 6 ottobre 1768 – notaio Giacomo Maugeri Romeo (cfr. MAGNANO DI SAN LIO E. 2010 - *Giovan Battista Vaccarini. Architetto del Settecento in Sicilia*, Siracusa, p. 237).
9. A.S. CT, 2° vers. not., b. 1807, cc. 879-880, 19 febbraio 1770 – notaio Gaetano Arcidiacono (*Ibidem*).
10. A.S. CT, 1° vers. not., b. 7086, c. 459 e segg., 14 marzo 1779 – notaio Francesco Antonio Puglisi (Ibidem).
11. Apoca del 16 dicembre 1783 con nota per la spesa per la cappella del Carmine, in "Il Monserrato", Catania, 20 marzo 1925, p. 20. Vedi anche NICOTRA C. 1977 - *Il Carmelo catanese*, Messina, doc. 25, p. 311-312.
12. A.S. CT, 1° vers. not., b. 10301, c. 53 r. e v., 13 maggio 1790 – notaio Giacomo Maugeri Romeo (cfr. MAGNANO DI SAN LIO E. 2010 - *Op. cit.*, p. 175).
13. MAROTTA F. (a cura di) 1999 - *Saggi e documenti riguardanti la storia di Pietraperzia*, vol. I, Enna, p. 93-98.
14. Tommaso, Agatino, Leonardo Privitera, figlio di magister Santo e di Angela Robuazzo. Padrino magister Leonardo Privitera (Archivio Storico della Diocesi di Catania = A.S.D. CT, Registri Canonici, S. Agata al Borgo, Battesimi, f. 19, 13 aprile 1730).
15. Tommaso Privitera (catanese), figlio di Santo e della defunta Angela Rabuazzo, si sposa con Antonia Laudani (catanese), figlia di Rosario e di Giovanna Battaglia. Cappellano don Paolo Tropiano. Testimoni Carmelo Puglisi, Sebastiano Zappalà e Tommaso de Mattei (A.S.D. CT, Registri Canonici, S. Maria dell'Idria, Matrimoni, f. 2, 2 dicembre 1752).
16. Leonardo Privitera, figlio del fu Tommaso e di Domenica Tinnirello, si sposa con Agata Serafino, figlia di Pasquale e di Angela Palazzotto. Testimoni Vincenzo Cosentino e mastro Giuseppe Sofia (A.S.D. CT, Registri Canonici, S. Maria dell'Aiuto, Matrimoni 1714-1748, f. 21, 9 aprile 1733).
17. Mattea, Maria, Agata Serafino, figlia di Pasquale e Angela Palazzotto. Padrino Alfio Policastro (A.S.D. CT, Registri Canonici, S. Maria dell'Aiuto, Battesimi, f. 3, 22 settembre 1714).
18. Nel documento trascritto da Giuseppe Agnello si legge «Esito 1752: per due cavalcature da Catania a Siracusa colle quali vennero il sig. G. B. Marino direttore e paritario della Cappella e un giovane scalpellino chiamato Privitera onze 1» (AGNELLO G. 1932 - "Scultori e marmorari catanesi del Settecento a Siracusa", in *Catania rivista del Comune*, anno IV – n. 4, luglio/agosto, nota 5, p. 168).
19. Giovan Battista Marino (di anni 38), figlio del defunto Paolo e di Isabella Siracusano della città di Palermo risulta sposato con Francesca Bonerba e ha i seguenti figli: Ignazio (di anni 10), Paolo (2), Carlo (3), Giovanni (1) e Rosalia. Non ha case, ed è in società con Domenico Battaglia (Archivio di Stato di Palermo = A.S. PA, Deputazione del Regno, Riveli 1748-53, b. 2368, f. 211, 26 aprile 1753).
20. Giovanni, Antonino, Francesco, Ignazio Marino, figlio di Giovanni Battista e di Francesca Bonerba. Padrino Ignazio Marabitti (A.S.D. CT, Registri Canonici, Collegiata, Battesimi, f. 7, 9 novembre 1752).
21. *Apoca onze 2-3- Pro Thomas Privitera contra Universitate Studiorum* (A.S. CT, 1° vers. not., b. 4067, c. 486 r. e v., 8 giugno 1769 – notaio Santo Strano).
22. *Venditio lapidum Pro don Giuseppe Orlando contra magistrum Vincenzo Bonaventura et consortes* (A.S. CT, 1° vers. not., b. 4068, da c. 15 r. a c. 16 r., 5 settembre 1769 – notaio Santo Strano).